

# Tra i dem c'è chi dice sì

## Letta boicotta i quesiti, ma è solo

Il segretario Pd ha dichiarato che si recherà alle urne per barrare "no" sulla scheda: una mossa politica per non alienarsi il partito dei pm, che però non convince i suoi. Nel centrosinistra, infatti, sale il fronte dei favorevoli. E c'è pure un appello

**ELISA CALESSI**

■ «Siamo nelle mani di Anna Rosomando (senatrice dem e responsabile giustizia del Pd, n.d.r.) che è un esponente del partito dei pm, e di Walter Verini, che da relatore della riforma Cartabia si è esposto a critiche da parte della magistratura e ora vuole recuperare. Letta si è affidato a loro. E in più, sulla giustizia, non ha convinzioni ferme, a differenza della politica estera». Si spiega così, nelle file dem, a Palazzo Madama, la scelta del segretario del Pd di votare «5 no» ai referendum sulla giustizia, come ha ripetuto ieri a *Porta a Porta*. Anche se, come ha chiarito nella direzione nazionale, lascerà libertà a dirigenti, eletti e iscritti. Nonostante la posizione ufficiale sia questa, nel Pd e in generale nel centrosinistra, esiste un'area consistente che, invece, il 12 giugno voterà "sì" ai quesiti. Ci sono una parte degli ex popolari, gli ex miglioristi dei Ds, e poi, più a sinistra, i Giovani Turchi di Matteo Orfini. Senza contare i parlamentari sparsi che, in questi anni, hanno vissuto direttamente o indirettamente gli obbrobri della giustizia italiana. Alcuni hanno preferito restare nell'ombra, altri si sono esposti pubblicamente, come ad esempio il senatore Andrea Marcucci, che ieri, lamentando la mancata informazione sul servizio pubblico, ha ribadito che su almeno tre quesiti voterà «convintamente sì». Di sicuro «a quello che prevede la separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri» e poi a quello «sulla legge Severino, con l'ingiusta sospensione per gli amministratori, in assenza di una condanna definitiva».

### IN BATTAGLIA

Chi ne sta facendo una battaglia a viso aperto è

## Le posizioni

### L'ANNUNCIO IN TV

■ Martedì sera il segretario del Pd, Enrico Letta, ospite di *Porta a Porta*, ha dichiarato che il 12 giugno si recherà alle urne per votare 5 no ai referendum sulla giustizia.

### LIBERTÀ EGUALE

■ Nel Pd molti andranno invece a votare sì, come Enrico Morando, presidente dell'associazione Libertà Eguale, che ha lanciato un appello a cui hanno aderito in tanti. Anche il senatore Marcucci dirà sì.

anche l'associazione Libertà Eguale, presieduta dall'ex parlamentare Pd e viceministro Enrico Morando, che ha raccolto il testimone dei miglioristi. È loro l'appello a votare 3 sì il 12 giugno (per la separazione delle carriere, la presenza di membri laici nei consigli giudiziari, l'abrogazione delle firme per la candidatura al Csm). Un documento firmato da vari parlamentari dem, tra cui Stefano Ceccanti (vicepresidente di Libertà Eguale) e Alessia Morani, da molti ex parlamentari (Claudio Petruccioli, Giorgio Tonini, Alessandro Maran, Carlo Rognoni, Gianni Verneti), ma anche da intellettuali, giornalisti, accademici (Claudia Mancina, Michele Salvati, Sergio Scalpelli, Giovanni Cominelli, Massimo Adinolfi, Magda Negri).

Ceccanti è ottimista: «Molti nel Pd voteranno sì perché esistono, sia nella tradizione cattolico-popolare sia in quella migliorista, posizioni garantiste. E in questi anni sono cresciute». Quanto alla scelta espressa da Letta, Ceccanti sottolinea il bicchiere mezzo pieno: «In direzione ha garantito una sostanziale libertà di voto. E ha fatto bene perché tiene conto del pluralismo interno al Pd». Un pluralismo che, ricorda Ceccanti, non è di questi giorni. «La mozione

Enrico Letta è segretario del Pd (*LaPresse*)



Martina (quella che arrivò seconda al congresso in cui vinse Nicola Zingaretti, n.d.r.), aveva nel proprio programma la separazione carriere».

### SI CONTESTA LO STRUMENTO

Il fatto è che sulla scelta del segretario dem hanno pesato ragioni politiche, più che di merito. Votare "sì" avrebbe significato, infatti, non solo creare una spaccatura nel Pd, alienandosi il "partito dei pm" che ha ancora una solida rappresentanza, ma anche aprire un altro fronte con il M5S, proprio nel giorno in cui ci si presenta alleati in migliaia di comuni. Da qui la scelta di optare per la via meno politicamente costosa, ma con l'avvertenza di non entrare in rotta di collisione con i tanti che, anche nel Pd, voteranno sì. Tanto che l'argomento usato in questi giorni dalle persone più vicine al segretario, non è tanto contestare il merito dei quesiti, ma sostenere che lo strumento referendario è sbagliato. Come dice Debora Serracchiani, capogruppo a Montecitorio: «Ci siamo espressi per il no, pur lasciando libertà di scelta e chiedendo agli italiani di andare a votare, perché riteniamo che la riforma della giustizia si debba fare in Parlamento». I quesiti «non risolvono i problemi della giustizia, primo tra tutti quello della durata ragionevole dei processi», «due terzi della riforma della giustizia è stata già fatta e quella sul Csm è stata già approvata alla Camera».

Obiezioni a cui **Ceccanti** replica così: «Sulla separazione delle carriere, che è il quesito culturalmente più importante, la riforma Cartabia dice che è possibile un solo passaggio. Il quesito, invece, propone zero passaggi. Quindi è migliorativo. Sono contento se in Parlamento si scende da 4 passaggi a uno. Ma se, con il referendum, mi fanno scendere a zero è meglio ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

